

Il carteggio Fallaci-Fisichella L'ATEA ORIANA E LA PAROLA DEL MONSIGNORE

Emanuela Zanotti

Per lei gli alberi erano creature seducenti e nei giardini dell'Episcopio la sua anima aleggiava tra magnolie e cedri deodara, poi si è acciambellata ai piedi di sua Eccellenza Rino Fisichella, come amava fare nell'appartamento di New York quando, ormai malata terminale, ospitò il rettore della Pontificia Università Lateranense. Si è aperto con un'evocazione toccante, giovedì sera, il Festival Internazionale della Letteratura e della creatività al femminile di Lodi, dove Giuseppe De Carli, direttore del Festival, ha introdotto la presentazione del carteggio inedito fra Oriana Fallaci e monsignor Rino Fisichella che in quelle terre è nato.

Perché una scrittrice come la Fallaci, per sua ammissione atea, profondamente anticlericale, avrebbe dovuto scambiare epistole con un monsignore? Tutto nacque da un'intervista al Corriere della Sera che Fisichella rilasciò commentando quanto la scrittrice avesse detto a favore di Joseph Ratzinger appena diventato Papa Benedetto XVI, unitamente alle critiche che la stessa faceva a Giovanni Paolo II. Da New York nel giugno del 2005, pervenne a sua Eccellenza la prima lettera di quella che era destinata a diventare un'intensa corrispondenza, fattasi nel tempo sempre più intima e struggente: *«Monsignore, lei mi ha commosso. Naturalmente sapevo bene chi fosse il rettore della Lateranense, il Vescovo che ragiona al di là degli schemi e senza curarsi del politically correct. E a leggere la sua intervista al Corriere ho rischiato davvero la lacrimina. Io che non piango mai. E mi sono sentita meno sola come quando leggo uno scrittore che si chiama Joseph Ratzinger...»*.

Fu una relazione molto rispettosa anche nel linguaggio, Oriana era una donna alla ricerca disperata della famiglia, del senso della malattia, del dolore e voleva risposte razionali laddove non si possono dare risposte lucide, filtrate dalla logica della ragione. *«Lei all'inizio questo discorso non lo accettò. Passo dopo passo la nostra amicizia - ha ricordato mons. Fisichella - è progredita. Le ripetevo che siamo davanti a un dilemma: o l'enigmaticità dell'esistenza o il mistero dell'esistenza, due parole che hanno una consonanza ma che hanno una semantica profondamente differente. L'enigmaticità della vita significa che io sono un rebus a me stesso, bisogna abbandonarsi al mistero della vita, attendere una rivelazione»*. La scrittrice si sorprende di vivere più a lungo di quanto i medici le avessero pronosticato. Era una Fallaci ormai molto sofferente quella che si confidava a Fisichella anche con interminabili telefonate: *«Il guaio è che sono molto malata: ormai l'Alieno mi divora perfino gli occhi...»*. Frigioniera della chemioterapia, sofferente ma con un desiderio che esprimerà così in una lettera inviata al rettore della Lateranense: *«Vorrei parlarle anche dell'importantissima cosa di cui suppongo lei sia al corrente... Vale a dire il mio desiderio d'incontrare zitta zitta e lontano da occhi indiscreti, Sua Santità. Sa, è un desiderio che mi accompagna da quando cominciai a leggere i suoi libri... E quando venne eletto Papa feci sì capriole di gioia, ma al medesimo tempo pensai: oddio, ora non potrò più vederlo. E con un sospiro avvilito mi rassegnai»*.

La Fallaci considerava la Chiesa del Papa tedesco il baluardo necessario a far fronte alla debordante presenza islamica nel cuore dell'Europa cristiana. La Chiesa di Ratzinger, non un'altra Chiesa. Grazie ai buoni uffici di monsignor Fisichella che la ospitò nel suo appartamento a Roma, l'incontro avvenne il 27 agosto 2005 in udienza privata a Castel Gandolfo; l'attesa per il colloquio creò nella giornalista che aveva intervistato tutti i potenti del mondo, timidezza e grande emozione. Era il 16 agosto, mancavano 11 giorni all'appuntamento: *«Oddio: non ci vorranno abiti da cerimonia?!? Io quelli non li ho. O non più, anche considerando i 38 chili che ormai ci sguazzano dentro... A ciò si aggiunge l'incubo della testa coperta. Io i veli in testa non li porto, neanche morta...»*.

Il Papa con lei fu paterno e s'intrattenne più del previsto. Oriana gli regalò una copia di «Lettera a un bambino mal nato», un'edizione rara registrata da lei e un libro di Ratzinger sull'Europa, tutto sottolineato con l'evidenziatore su cui il Papa appose una dedica. Oriana non se ne separò più, lo mise sul comodino accanto all'icona della Madonna che l'aveva vista bambina e che poi volle donare a Fisichella. Nonostante l'inesorabile progredire della malattia, la Fallaci continuò a lavorare, tenendo vivo l'intimo rapporto d'amicizia con monsignore, come testimonia la struggente lettera che gli inviò per la morte della madre. Il monsignore diventa Rino; lei ormai sul baratro cerca di consolare il lutto: *«Al tuo dolore dico non è vissuta invano quella mamma, quella signora perché ha messo al mondo te (...). Questa volta ti abbraccio teneramente, anzi con tutta l'anima»*.